divide le forze e fa il gioco dei clericali. Dall'intervento dei vescovi esce imperiosa la necessità della unione e della collaborazione di tutte le forze democratiche e in particolare della sinistra.

In questo momento noi rinnoviamo l'appello alla unità che abbiamo lanciato dal nostro Consiglio nazionale e chiediamo agli elettori che sono indignati e allarmati dall'intervento delle gerarchie clericali, di dare il loro appoggio alla politica unitaria del nostro partito, la sola che indica la via per un cambiamento, per una vittoria della democrazia, per la difesa della laicità dello Stato.

Prendano un uguale impegno unitario le altre forze — ha concluso Ingrao — e gli elettori condannino tutti coloro che per settarismo fazioso si rifiutano a tale impegno e agevolano il gioco del totalitarismo clericale.

PAJETTA: *Non attaccare Fanfani vuol dire fare il gioco dell'assolutismo clericale*

CATANIA, 6. — Dinanzi ad una folla immensa, in Piazza Università, ha parlato ieri sera il compagno Giancarlo Pajetta.

Egli ha rilevato come l'attenuazione della polemica fra i partiti di centro abbia dimostrato che Fanfani è riuscito — almeno in parte — ad imporsi con le sue minacce e le sue intimidazioni. Martino è stato il primo ad accettare la museruola d c e a dichiarare che le critiche e gli attacchi dei liberali non sono una cosa seria, e proprio a Messina, quasi a renderglielo merito ed a ricompensarlo, Scelba ha annunziato la prospettiva di una ripresa centrista che dovrebbe vedere ancora una volta la D C. affermare il suo monopolio con la complicità di alleati subordinati e svigoriti; Saragat continua fedelmente la sua campagna anticomunista e la sua azione scissionista, arrivando nei comizi a suggerire all'elettorato socialista dove debba dirigere i suoi voti preferenziali per favorire la politica socialdemocratica. Contemporaneamente, la demagogia della destra monarchica non va al di là dei limiti della buffoneria irrispettosa per l'elettorato, dopo gli accordi che hanno legato concretamente le destre al carro clericale.

In questa situazione, non attaccare con forza la D.C. non indicare il pericolo grave che essa rappresenta in questo momento, non proporre all'elettorato di batterla decisamente, vuol dire subire il gioco di Fanfani. Non saranno certamente i comunisti ad accettare la museruola, a favorire quella specie di gioco delle parti, per cui toccherebbe ad ognuno solo la razione che Fanfani concede e alla D.C. il potere assoluto.

Parlando del convegno sul Mercato comune che ha luogo in questi giorni a Palermo, Pajetta ha ricordato le voci preoccupate che si sono levate da ogni parte. La Sicilia non chiede una indennità di disoccupazione — egli ha detto — non vuole una elemosina per la miseria che il MEC le prospetta; la Sicilia ha bisogno di un'altra politica. Ecco perché i comunisti chiedono la sospensione della legge per il MEC

Nenni — ha proseguito Pajetta — in una recente intervista, ha rivendicato al suo partito di aver ottenuto che questa campagna elettorale avvenga sulle cose, non sui miti. Ma proprio a questo proposito, noi che abbiamo letto con soddisfazione le dichiarazioni del socialista Gatto, consenzienti con la nostra proposta, vorremmo altrettanta chiarezza, al di là di ogni mitologia sulla così detta integrazione europea, sulla necessità di sospendere questa legge rovinosa. Una chiara risposta su questa questione sarebbe più legata ai fatti della nostra vita politica che gli accenni al XX Congresso, nei quali però si ignora il grandioso processo di rinnovamento e di progresso del mondo socialista.

I comizi del P.C.I.

OGGI

ASTI: Longo
PISA: Alicata
AVEZZANO: G. Amendola
CREMONA: Boldrini
MOLINELLA: Colombi
CORDENONS: Pellegrini
PIOMBINO e S. LORENZO: Terracini
CASALPUSTERLENGO: Alberganti
CASSANO: Assennato
TICINETO: Audisio
TERMO ALTA: Ballanti
CUNEO: Barca
FORMIGIANA: Bosi
ENNA (prov.): Colajanni
BITRITTO: A. Del Vecchio
OSNAGO: L. Diaz
VENEZIA: Gianquinto
ROCCA PIEM.: Grifone
NICOTERA: Gullo
CAGNANO VARANO: Imperiale
MONTEREALE: Lizzero
ALESSANDRIA: Lozza
SORRENTO: Maglietta
ASCOLI P.: Magno
FIRENZE (P. di Mezzo): Mazzoni
BORGIA e CARAPPA: Messinetti
S. PAOLO C.: Pelosi
SASSUOLO: Pesenti
CARMIGNANO: Ristori
FIRENZE (Monticelli): Scappini
BRESCIA: Secchia
FORIO D'ISCHIA: Viviani

DOMANI

MANTOVA: Boldrini
VIAREGGIO e PIETRASANTA: Terracini
CAROZZO: Ballani
ARONA: Barca
SARZANA: Barontini
ROMA (Garbatella): D'Onofrio
BITETTO: A. Del Vecchio
MOLA: Francavilla
S. MARTINO VALLE e CANDIDA: Grifone
VIBO VALENTIA: Gullo
SORBO S. BASILE e TAVERNA: Messinetti
AVIGLIANO: Napolitano
LEGNANO: G. C. Pajetta
SORBOLO: Pesenti
VIGLIANO: Secchia

GIOVEDI'

VOGHERA: Longo
MONREALE: Li Causi
ASTI: Negarville
LEGNANO: G. Pajetta
LATISANA: Pellegrini
MELZO: Alberganti
ENNA (prov.): Colajanni
BRESCIA: L. Fibbi
MORCONE e CERVINARA: Grifone
BERGAMO: N. Marcellino
MONTESCAGLIOSO: Napolitano
FORLI': G. Pajetta
PARMA: Pesenti
MONGRANDO: Secchia

VIAGGIO PREELETTORALE NELLE VARIE REGIONI D'ITALIA

La Pira capeggia a Firenze una lista in cui la destra d.c. la fa da padrona

Le contraddizioni del professorino amico di Fanfani - Abbandonata la "socialità" per mera opportunità politica - Il retroscena della rinuncia dell'onorevole Piccioni

(Dal nostro inviato speciale)

FIRENZE, maggio

Due date: 23 marzo, 26 marzo. Il 23 marzo l'organo democristiano di Firenze, Il Giornale del Mattino, *annuncia con un grande titolo in prima pagina: «Perché La Pira rinuncia a presentarsi candidato». Segue il perché: «Una notizia che addolorerà non poco quanti sono sinceramente democratici in Italia è che il prof. Giorgio La Pira ha respinto in modo definitivo la pressione e gli inviti affinché accettasse la candidatura... La Pira si fa scrupolo di presentarsi ai fiorentini e domandare ad essi, come candidato per la Camera, quei suffragi che gli erano stati dati per la buona amministrazione... I fiorentini, del resto, son meglio in grado di chiunque di intendere questo profondo sentimento e questo atto di amore del prof. La Pira per Firenze». Capolista nella capitale toscana sarà quindi l'onorevole Piccioni*

Il 26 marzo, dietro-front. Lo stesso Giornale del Mattino, *con un titolo in prima pagina come tre giorni prima, annuncia «La Pira capolista». Segue ancora una volta il perché: «Da tempo l'on. Piccioni maturava il proposito di passare al Senato e da tempo a lui si erano rivolti amici e personalità di Sondrio. Proprio ieri, una delegazione di Sondrio è venuta a Roma per insistere anche con l'on. Piccioni il quale ha sciolto così le sue riserve. La volontà dell'on le Piccioni non poteva essere coartata in questa delicata occasione. Il prof. La Pira, proprio per quell'amore alla sua città che determinava il suo desiderio di astenersi dalle prossime consultazioni elettorali.... ritornando sulla sua decisione precedente, ha accettato di essere capolista a Firenze».*

Secondo il giornale clericale, insomma, La Pira non voleva proprio presentarsi candidato. Ma Piccioni non ha saputo resistere ai pressanti inviti dei suoi amici di Sondrio e il povero La Pira è stato costretto a metter da parte il rispetto ai fiorentini e ad accettare l'incarico. Purtroppo, a Firenze, dove lo spirito critico è vivo per secolare tradizione, non c'è nessuno che la beva. Tutti sanno che questo non è che l'ultimo episodio di una lotta a coltello che si è svolta all'interno della Democrazia cristiana e il cui significato va molto al di là della figura stessa dei due protagonisti.

Piccioni, è noto, rappresenta i vecchi esponenti dell'antico Partito popolare contro cui i fanfaniani hanno condotto una battaglia senza esclusione di colpi. L'affare Montesi, non è un segreto per nessuno, uscì da ambienti molto vicini al segretario della DC, nutrito di testimonianze di gesuiti e di inchieste poliziesche ordinate dalle stesse fonti. E' storia recente.

La Pira, invece, fu sempre al fianco di Fanfani: da quando, con Dossetti, i tre formarono il gruppo dei «professorini», a quando ne sostenne la scalata al potere nei congressi di Napoli e di Trento. Vecchia alleanza, quindi, che non ha mai avuto una incrinatura

E' con la benedizione di Fanfani e del cardinale Della Costa che La Pira si fa eleggere, nel '51, sindaco di Firenze e inizia la serie delle sue spettacolari iniziative: requisizione delle ville dei ricchi concesse ai senzatetto; requisizione della Pignone con contemporaneo ritiro del passaporto al suo proprietario Marinotti perché non andasse all'estero prima di aver concluso la vendita dello stabilimento all'ENI, e così via.

Le elezioni del '56 pongono La Pira davanti a una scelta definitiva: la DC ha 25 consiglieri contro 28 socialisti e comunisti, giunta facile, se egli volesse davvero aprire a sinistra; giunta impossibile nel caso contrario. E, infatti, lo si vede. Difendendosi col dire: «Il divieto viene dall'alto». La Pira rifiuta l'apertura a sinistra e viene in breve rovesciato da una coalizione che va dai comunisti ai socialdemocratici: proprio cioè dalla effettiva maggioranza della città, pronta a prendere le redini della amministrazione per realizzare una politica seria e conseguente, fatta di realizzazioni e non di atteggiamenti esteriori. E qui La Pira scopre il gioco: per evitare l'alternativa, corre a consegnare le dimissioni in mano al prefetto e scioglie il consiglio comunale con un gesto di assoluta illegalità. Gratta, gratta, l'uomo di destra è saltato fuori.

Ed è l'uomo di destra che oggi si presenta candidato a Firenze — dopo aver estromesso il rivale Piccioni — a capo di una lista ben qualificata dai suoi esponenti: lo on Vedovato, già presidente di Azione cattolica, reazionario convinto, tanto da essere preferito in Curia agli stessi candidati degli industriali; Valtrè Franchini, presidente della Confintesa e dell'Unione generale commercianti; Caselli, presidente della Camera di commercio di Pistoia; il «sindacalista» Cappugi del quale non si conosce un solo gesto in favore dei lavoratori, ecc.

V'è quanto basta per confondere la gente; ma sotto l'apparente voltafaccia, non manca una continuità logica. La Pira, l'uomo che appena eletto sindaco si porta il cardinale in Palazzo Vecchio, sollevando un memorabile scandalo, segue fedelmente la politica del Vaticano: allora pareva necessaria la «politica sociale» per impedire che il malcontento popolare si riversasse a sinistra e La Pira fu l'uomo dagli atteggiamenti sociali o, meglio, del velleitarismo sociale. Oggi il Vaticano considera giunto il momento per raccogliere i frutti della sua operazione, condannando aspramente qualsiasi corrente non pienamente conformista, e La Pira è a capo della lista della conservazione. In una frase: con la socialità si apre la via alla Chiesa; aperta la via si chiude la socialità.

La strada percorsa da tutta la DC, dal quadripartito ai voti dei fascisti, è la strada di La Pira. La contraddizione del personaggio è solo apparente. O, se si vuole, rientra nella somma delle sue contraddizioni tra forma e sostanza, di cui è intessuta tutta la sua vita. Vi è La Pira che lava i piedi ai mendicanti e vi è La Pira animato da furiosa megalomania, tanto da rifiutare di apparire secondo in una lista capeggiata da Piccioni. Vi è La Pira partigiano della povertà, e vi è La Pira che, nel '52, si attacca furiosamente alla doppia sedia di sindaco e deputato sino a farsi estromettere d'autorità dal Parlamento (Egli reagì allora dicendo con San Matteo: «Scuoto la polvere dai miei calzari», ma oggi ricalca la stessa polvere). Vi è il La Pira che, ai tempi in cui Raimondo Visconti di Modrone smobilitava i propri stabilimenti presso Firenze, minacciava di «chiuderlo negli scantinati di Palazzo Vecchio a pane ed acqua con i topi» E vi è il La Pira che sta oggi al fianco di Visconti di Modrone (candidato della DC a Roma) e raccoglie con lui voti per lo stesso partito

Senza mettere in dubbio la buona fede di nessuno, è certo significativo che lo sdoppiamento del personaggio si ricomponga oggi in una posizione di aperta reazione. E' significativo che egli, messo da parte il 26 marzo quel rispetto ai fiorentini che lo frenava il 23, abbia accettato l'equivoco di rastrellare a Firenze voti di sinistra per uno schieramento opposto.

Il candido professorino, il sindaco santo, si conferma cioè politico raffinato nell'intrigo, come ha ben dimostrato nelle competizioni interne utilizzando, per tornare in Parlamento, persino i voti dei suoi stessi avversari di partito. Questa è l'ultima contraddizione: tra coloro che, nella DC fiorentina hanno più contribuito a silurare Piccioni, vi sono infatti tutti coloro che preferiscono vedere La Pira «promosso» alla Camera piuttosto che ritrovarselo candidato sindaco in città al prossimo ottobre E non è detto che la stessa Curia che ha utilizzato così bene la demagogia lapiriana, non preferisca impiegare il suo autore in un altro campo dove la contraddizione tra l'apparenza dell'ieri e la sostanza dell'oggi sia meno evidente.

Ma, a parte i giochi interni, quel che conta è la realtà che ha imposto tali capriole e cambiamenti di fronte. Questa realtà, a Firenze, è l'esistenza di una effettiva maggioranza di sinistra che ha fatto maturare non già le rinunce di Piccioni, ma una situazione nuova in cui la DC ha bisogno di tutte le sue armi per sostenersi. Se poi basti La Pira o se l'abbiano «bruciato» per nulla, è quel che si vedrà.

RUBENS TEDESCHI

CHINA ISLE (USA) — Una strana macchina è quella che mostra la telefoto. Si tratta di una specie di missile che scorre su rotaie raggiungendo la velocità di oltre 500 miglia orarie. L'acqua sottostante alle rotaie serve per aiutare la frenata che risulta così quasi istantanea; la macchina serve per provare i materiali destinati all'aeronautica e ai razzi

LA CAROVANA PUBBLICITARIA DEI "LEONI" IN GIRO PER IL MEZZOGIORNO

Avventuroso Primo Maggio a Reggio Calabria per il baraccone da circo del "cav. del lav." Lauro

Visita al pullman-ammiraglio - Un commissario a bocca aperta - L'"apoteosi" davanti a un piatto di fettuccine - Il falso meridionalista - Un vescovo di idee larghe - Centinaia di sezioni col televisore

(Dal nostro inviato speciale)

REGGIO CALABRIA, *maggio.* — L'ultima scoppiettante trovata di Achille Lauro, presidente del partito monarchico popolare, avrebbe dovuto essere quella di tentare — egli miliardario — di celebrare in una grande città del Sud, e precisamente a Reggio, la festa del primo maggio. Sui manifesti aveva sposato il suo nome alla qualifica di cavaliere del lavoro: chissà, qualcuno lo avrebbe forse scambiato per un capo-lega che ha vinto al Totocalcio; quel «cavaliere del lavoro» si prestava, nella fantasia della gente, a diventare sinonimo di paladino degli offesi e dei poveri.

La sera del 30 aprile erano arrivati a Reggio alcuni giovanotti a bordo di auto munite di amplificatori. Percorrendo corso Garibaldi avevano annunciato che il giorno appresso, alle ore 20, il comandante avrebbe santificato il primo maggio nel corso di una assemblea di lavoratori. «*Il presidente* — essi avevano soggiunto — *giungerà in piazza Duomo con la sua grande carovana pubblicitaria. Votate per i leoni rampanti, i leoni che pincono sempre... Votate leoni...*».

L'indomani in città l'attesa divenne fremente. La gente accorse in piazza. Quel riferimento ai leoni, bombardato nelle orecchie dei reggini, aveva fatto volare la notizia che Lauro sarebbe giunto accompagnato da un baraccone da circo e con due leoni, veri, feroci e ruggenti, chiusi in gabbia. Una voce strampalata assegnò al comandante addirittura il proposito di pronunciare il suo discorso da dentro la gabbia dei leoni, con la mano paternamente posata sul capo fulvo dei felini. Uno spettacolo elettrizzante.

La carovana pubblicitaria giunse in piazza Duomo alle 19. Era formata da un grosso pullman Alfa 880, irto di apparecchiature elettriche e destinato ad accogliere i quattordici uomini del seguito, due autisti, due elettricisti, due meccanici, un cameriere, quattro propagandisti, un fotografo, un cineoperatore e un giornalista: quest'ultimo e l'inviato del *Roma* al seguito dell'armatore: è un ragazzotto dal vocabolario piuttosto macilento, comprendente non più di quattro aggettivi (trionfante, maestoso, vibrante e caloroso) assegnati a bracciate al suo principale.

Il secondo pullman è una specie di nave ammiraglia. E' provvisto di un salotto ricoperto di divani rossastri, di una latrina in mattonelle bianche, con doccia e bide, e di una spaziosa camera da letto che ospita un *sommier* da una piazza e mezza, sormontato da un'oleografia in rosso e oro della madonna di Pompei, illuminata da una lampada svedese. Ai piedi del letto c'è anche una piccola libreria, monda di volumi. Altri due pullman, più piccoli, trasportano bandiere, tubi di ferro, stampati, cravatte da regalare agli elettori, portamonete vuoti, spille, mattite a sfera con lo stemma dei leoni e altre cianfrusaglie.

La folla crebbe smisuratamente. La vista dei due grossi pullman fece sorgere nelle ragazze la speranza che si trattasse di una spedizione della Rai-tv. «*Che bello* — disse una fanciulla — *faranno Telematch.*». «*Stupida, è il Musichiere*» la corresse la madre Un propagandista, irritato da tanta ignoranza, intervenne brusco: «*Ma no, parlerà Achille Lauro*»

Intanto erano venuti i notabili del PMP e un gruppo di agenti di polizia. Il commissario della squadra politica volle visitare il pullman-ammiraglio e, con la bocca atteggiata a delizia, ispezionò salotto, camera da letto e latrina Un propagandista fungeva da cicerone: qui il comandante si riposa, qui pensa.

L'ora del comizio si avvicinava I tecnici, per tener buono il pubblico, deluso per la mancanza dei leoni veri, fecero girare qualche disco e lessero una breve biografia del comandante che pareva una motivazione per la medaglia d'argento al valor militare. Poi, all'improvviso, mancò l'energia elettrica e la piazza rimase al buio. Un propagandista, servendosi della corrente degli accumulatori, gridò al microfono che doveva trattarsi dello scherzo di qualche «lurido sciacalletto democristiano». La folla applaudì, per accogliere poi con un «ooh!» di liberazione il ritorno della luce. Ma doveva trattarsi davvero di uno scherzo, perché per altre quattro volte l'energia mancò per pochi minuti, interrompendo sul più bello gli imbonimenti.

Tra un'interruzione di corrente e un disco si fecero frattanto le nove. Lauro non si vedeva. Circolò la voce che era stato sequestrato dai camorristi rimasti fedeli all'onorevole Tripepi, il parlamentare calabrese uscito dal PMP dopo esserne stato il vicepresidente. «*Scusateci del ritardo* — spiegò poi il solito propagandista al microfono — *il comandante aranza a fatica lungo le strade La folla fa barriera dinanzi alla sua macchina per tributargli il suo acceso*

Achille Lauro

entusiasmo Lo costringono a pronunciare improvvisati discorsi E' un'apoteosi».

In verità Lauro si era fermato a cenare a Melito, dove aveva trovato la strada sbarrata da un piatto di fettuccine con piselli e ricotta e si era messo in moto troppo tardi

Alle nove e dieci venne giù un improvviso rovescio di pioggia e il comizio si sciolse disordinatamente. Il discorso fu rinviato all'indomani. Lauro che non ha mai dormito nel pullman-ammiraglio, giunse alle nove e venti e prese alloggio in un buon albergo

Altrove le cose sono andate meglio. La carovana pubblicitaria dell'armatore ha attraversato la Campania, la Puglia e la Lucania ed ora sta sferrando un massiccio assalto alla Calabria.

Una regia abilissima ha dato al viaggio un tono di sagra. Achille Lauro per questo suo tentativo di imprimere un carattere pluriregionale al suo «meridionalismo» e al suo «napoletanismo» demagogico, non ha badato a spese

La spedizione, a parte le manifestazioni da operetta, trova in qualche zona condizioni abbastanza favorevoli, almeno per quanto riguarda le possibilità di mordere nell'elettorato in disfacimento dei fascisti e in quello di taluni strati della Democrazia cristiana. Qui in provincia di Reggio, ad esempio, l'armatore avrà quasi certamente buon gioco nell'approfittare della profonda frattura determinatasi in seno ai clericali. L'operazione di liquidazione della vecchia classe dirigente del 18 aprile, tentata da Fanfani, ha provocato una rottura con lo stesso clero. L'innesto di un certo Vincelli, che avrebbe dovuto tutelare la politica fanfaniana a Reggio, è stato osteggiato dal vescovo monsignor Ferro al punto che questi, nel corso di un convegno diocesano tenutosi qualche tempo fa, ha raccomandato ai parroci di non costringere gli elettori a votare soltanto per i candidati dello scudo crociato, ma di indirizzarli indifferentemente verso la destra, dai liberali ai laurini.

Anche se a isole e a spese della destra e degli stessi clericali non è, dunque, improbabile che l'armatore riesca ad avere qua e là qualche discreta affermazione. Nessuno, però, condivide le previsioni di chi assegna a Lauro un forte incremento di voti. Certo, da due mesi a questa parte l'armatore ha speso miliardi per attrezzare centinaia di sedi nuove fiammanti in tutta la Calabria, per dotarle delle suppellettili indispensabili e del televisore, per pagare centinaia di fiduciari e decine di ispettori motorizzati. Ma è anche altrettanto certo che la gente conosce le avventure dell'amministrazione comunale di Napoli e l'alleanza stretta, cordiale, tinta d'omertà che ha legato il fantasioso cavaliere del lavoro napoletano al governo. Gli spettacoli da baraccone non veleranno del tutto una simile realtà.

ANTONIO PERRIA

COMPIE CENTO ANNI. — Elena Marinoni, abitante a Lovere (Bergamo) ha compiuto ieri, 100 anni. La centenaria ricorda con chiarezza la visita di Garibaldi che soggiornò a Lovere nell'antica casa Marinoni.

SARA' PRESENTATA DAI RADICAL-REPUBBLICANI

Una documentazione a Zoli sulle interferenze del clero

Oggi Consiglio dei ministri - «No» al piano Rapacki

Zoli, che rientra a Roma quest'oggi, dovrà fissare l'appuntamento richiesto dall'avv. Reale e dal dott. Pannunzio. I due esponenti repubblicano e radicale presenteranno formale protesta per il recidivo, intollerabile intervento dell'alto clero nella campagna elettorale. Saranno presentati, a mo' di documentazione, il testo dell'appello della conferenza episcopale e gli estratti dei principali interventi dei vescovi, dell'*Osservatore romano*, del *Quotidiano* e degli altri organi periferici dell'Azione cattolica, tutti diretti a coartare o a fuorviare la manifestazione di voto dei cittadini italiani. Ancora una volta, la Chiesa cattolica ricorre al ricatto spirituale per costringere gli ingenui e i poveri di spirito a dare il loro voto al partito più corrotto che esista oggi in Italia. Si ritiene che Zoli fisserà l'appuntamento per giovedì prossimo, ma le prospettive dell'incontro non sono rosee: si sa che Zoli difenderà a spada tratta l'opera del clero, rendendosi anch'egli complice delle violazioni degli art. 98 della legge elettorale, 19 del Concordato, e dei principii ispiratori della Costituzione repubblicana

L'*Osservatore romano* di ieri sera è tornato intanto sull'argomento, giustificando, non solo, ma esaltando l'interferenza dell'Episcopato: è detto fra l'altro che la necessità e l'opportunità della parola dell'Episcopato sono comprovate dalla «caccia al voto dei cattolici» che è stata aperta da tutti i partiti, compresi quelli di sinistra. Laddove si vede che le autorità della Chiesa continuano pertinacemente a confondere il sacro col profano, giacchè un conto è credere nella religione, e un conto è dare il proprio voto a chi, facendosi scudo di tale religione, agisce nella pratica contro gli interessi dei lavoratori e degli stessi credenti. «Assistiamo oggi — ha detto Ernesto Rossi (il noto autore del "Padrone del vapore") in un comizio a Milano — ad uno scoppio di clericalismo, quale non si era mai visto da lunghissimo tempo nella storia d'Italia L'ultima gravissima violazione dei patti concordatari perpetrata dall'Episcopato italiano con l'invito a tutti i fedeli di votare per la DC dimostra che è necessario ed urgente reagire con la massima energia».

Per quanto riguarda l'attività di governo vera e propria rimane soltanto da segnalare la pronta adesione di Palazzo Chigi al «no» americano al piano Rapacki per la fascia europea disatomizzata, e l'odierno Consiglio dei ministri, nel corso del quale Tambroni dovrebbe riferire sulla campagna elettorale.

La prima vittima dei bagni estivi

VENEZIA, 5 — Un giovane mestrino — il 17enne Pietro Momo, abitante in via Spalti — è la prima vittima dei bagni E' scomparso, ieri pomeriggio, nelle acque del Dese, dove si era tuffato per fare una gara con alcuni coetanei

NUOVO EPISODIO DI INTOLLERANZA ANTICOMUNISTA A NAPOLI

Tre militari U.S.A. arrestati per avere strappato manifesti

(Dalla nostra redazione)

NAPOLI, 5. — Un altro incivile gesto di provocazione è stato compiuto questa notte da alcuni americani ai danni di manifesti elettorali del nostro Partito. Segnalammo giorni fa il gesto compiuto da un marinaio americano ubriaco che aveva segato, in una piazza del Vomero, un tabellone luminoso con la falce e il martello, e scrivemmo allora come quel gesto fosse una prova della insofferenza — più o meno celata — con cui gli «occupanti» USA considerano la propaganda elettorale del nostro Partito.

Ma l'episodio avvenuto questa notte in pieno centro di Napoli, piazza Municipio, è ben più grave.

I tre americani, che hanno compiuto l'incivile gesto non erano saturi di whisky: erano al contrario lucidi e il loro atto è il risultato di un deliberato proposito di provocazione. I tre militari si sono fermati ad osservare alcuni manifesti elettorali affissi dai vari partiti: dopo qualche minuto, con molta calma, come se si trattasse di adempiere ad un preciso dovere, essi hanno cominciato ad accanirsi contro due manifesti del PCI, ed in breve li hanno totalmente strappati Quindi, come se nessuno avesse la potestà di fermarli, si sono allontanati, tranquillamente, passeggiando

Ma alcuni cittadini avevano scorto il loro gesto e, indignati, hanno subito avvisato una pattuglia di agenti che non hanno potuto fare a meno di intervenire e trarli in arresto. I funzionari di polizia hanno tentato di minimizzare la cosa: difficile infatti è stato avere i nomi dei tre americani, che sono stati resi noti solo dopo molte esitazioni Essi sono: Charles Smith, di 20 anni, Donald Little, di 21 e Hutkison di 20, imbarcati tutti sulla nave «Wragel».

Ma anziché cercare di minimizzare un gesto, che testimonia della ineducazione morale e civile di questi giovani statunitensi, le nostre autorità farebbero bene a colpirne con molta fermezza gli autori. E' inammissibile infatti che degli stranieri, i quali già usano comportarsi come coloni in terre di conquista, si possano abbandonare a simili atti ed intervenire in modo così scandaloso ed incivile nella competizione politica di un Paese che, sia pure con poco piacere, li ospita intervenire cioè nei fatti di casa nostra.

Enna e Nuoro al 100 per cento nel tesseramento

La Federazione comunista di Enna ha così telegrafato alla Direzione del Partito

«Federazione Enna raggiunto numero iscritti dello scorso anno. Proseguiamo nell'opera di reclutamento per una maggiore affermazione del nostro Partito».

Analogo risultato era già stato annunciato nei giorni scorsi dalla Federazione di Nuoro

Scritte dall'accusato le lettere di «Diabolich»?

TORINO, 5 — I periti di ufficio, nominati dalla magistratura per l'esame grafico sulle lettere di «Diabolich», hanno ieri sera consegnato al giudice istruttore le conclusioni cui sono pervenuti dopo oltre un mese di attenti esami.

Benchè sull'esito cui sono pervenuti i tre periti — i professori Ermete Ferrari, Ugo La Greca e Cecilia Anfossi — venga mantenuto il più rigoroso riserbo, si dà per certo che il collegio degli esperti ha riscontrato tra la calligrafia delle lettere firmate «Diabolich» e quella di Aldo Cugini — il giovane accusato dell'uccisione di un uomo — una sorprendente identità Motivo di stupore suscita il fatto che anche l'ultima lettera di «Diabolich» — spedita ad un quotidiano torinese quando il Cugini era da giorni e giorni rinchiuso nelle carceri «Nuove» — presenta gli stessi caratteri grafici riscontrati sulla prima delle quattro lettere, e cioè quella spedita il giorno precedente alla scoperta del cadavere del Gilberti — la vittima — nella sua abitazione

Come ha potuto lo scritto uscire dalle «Nuove»? Questa la domanda che si pongono gli inquirenti. Come ha potuto il giovane bergamasco, rinchiuso nella cella n 91 del terzo braccio, far pervenire al giornale cittadino e alla polizia lo scritto, malgrado la sorveglianza ai colloqui, la censura carceraria e tutti gli altri severi controlli vigenti nello stabilimento penale di Corso Vittorio?

Quale importanza hanno nell'istruttoria in corso queste perizie tanto sfavorevoli ad Aldo Cugini, che continua a proclamarsi innocente e insiste nel dichiarare di non essere più venuto a Torino dopo il luglio di due anni or sono? E' certo che le perizie non costituiranno una prova definitiva ed inequivocabile contro l'accusato Senza tener conto, poi, della possibilità di qualche colpo di scena

Frontiere

Domenica sera, il ricordo di alcuni profughi dall'Albania in Grecia ha offerto alla televisione il pretesto per la proiezione di alcune scene ben congegnate a scopo elettorale Non capita mai, naturalmente, che l'occhio della televisione italiana si soffermi a riprendere gruppi di profughi che rientrano dall'Austria in Ungheria. Eppure il caso è molto più frequente di quello colto ai confini greco-albanesi alla fine del '57 il numero dei rimpatri in Ungheria superava i 60 mila. Più della metà dei profughi.

L'ora dell'ex sindaco

«Ventiquattresima ora» sta ottenendo, alla radio, un successo che la televisione

comincia a invidiarle. Sarà per questo che si è pensato di usare la trasmissione a fini propagandistici Domenica sera infatti ha parlato al telefono, dalla lontana Trieste, l'ex sindaco democristiano Bartoli per dare modo a Mario Riva di gridare a tutti i venti che il suo nome è come una bandiera e per rispondere — a sua volta — che come bandiera non se la sentiva di cantare, avendo la gola roca per i tanti comizi. Più sfacciati, è impossibile trovarne.

Cose dell'altro mondo

Parlando del padiglione sovietico all'Esposizione internazionale di Bruxelles, ieri il lettore del Telegiornale ha detto che la gente vi si affolla, richiamata dalla curiosità per «un mondo chiuso e sconosciuto». Informiamo la RAI che quel mondo può essere visitato da chiunque lo desideri, purchè sia in grado di presentarsi a un ufficio della CIT e di chiedere le modalità per il viaggio. Inoltre, quel mondo chiuso e sconosciuto sarà presto mèta di un «rallye automobilistico». Se interessa, possono partecipare.

I reati (in franchigia) del sottosegretario

Esattamente una settimana fa, abbiamo denunciato una lunghissima serie di scandalosi abusi dei mezzi dello Stato e delle cariche pubbliche a favore della campagna elettorale della DC e dei singoli candidati. Finora, nessuno dei chiamati in causa si era sentito in dovere di abbozzare neppure una mezza risposta, un tentativo qualunque di giustificazione; e si trattava di addebiti che toccano direttamente il codice penale e per i quali, come ricordano sempre i laudatori dei bei tempi antichi, un ministro dell'epoca liberale, se non si sarebbe proprio sparato, certo non avrebbe aspettato un minuto a dare le dimissioni

Ma i nostri, tutti Unico, e dopo una settimana, ha voluto «precisare» il sottosegretario al Tesoro Amatucci Scusiamo il ritardo col mestiere che fa: i cittadini che hanno pratiche da sbrigare al ministero di via XX Settembre sarebbero in verità felici se alle loro proteste si rispondesse con altrettanta sollecitudine Ma il contenuto della smentita che l'on Amatucci ha fatto diffondere ieri dall'ANSA è in realtà tale che non cambia una virgola di quanto abbiamo scritto. Noi avevamo documentato, pubblicandone anche la fotografia, come il sottosegretario al Tesoro avesse fatto recapitare ad alcune migliaia di cittadini di Benevento, Avellino, Salerno (così abbiamo scritto) una lettera nella quale lo stesso Amatucci, lucrando la carta intestata del ministero e il francobollo della franchigia statale, invita i destinatari a «stringersi intorno allo scudo crociato per il loro maggiore benessere, per la maggiore e necessaria difesa della nostra comune fede, della pace, della libertà e della democrazia»

La smentita dell'on. Amatucci conferma in pieno tutto quanto abbiamo scritto Egli dichiara infatti che «solo lo originale fu scritto su foglio intestato» Esso venne in seguito fatto litografare in più esemplari, nei quali, pertanto, è riportata anche la intestazione del foglio; per tale riproduzione fu pagato all'Istituto poligrafico dello Stato una fattura dell'importo di L. 29.252, comprensiva anche della carta bianca occorsa»

In primo luogo, perchè l'on. Amatucci non ci dice quando ha pagato questa fattura? Non vorremmo che si sia deciso quando l'Unità ha denunciato lo scandalo In secondo luogo, perchè non ci dice quanti esemplari ha fatto stampare? Così potremmo calcolare se il Poligrafico — dipendente dagli stessi uffici cui presiede l'interessato — abbia praticato prezzi onesti, prezzi di favore o per avventura prezzi esosi, per la litografia, la stampa e la carta. E potremmo calcolare nello stesso tempo quante sono le lettere spedite e quanto ha speso l'amministrazione delle poste per inoltrarle con la franchigia ministeriale questo particolare infatti non viene smentito, e siamo quindi autorizzati a ritenerlo esatto, a meno che l'on Amatucci non ci faccia trovare davanti ad un altro suo versamento compensativo, magari con un'altra settimana di ritardo.

Resterebbe comunque, anche in questo caso, all'onorevole Amatucci il titolo — per lui certo utilissimo — di precursore dei roscoei e dei parroci: La sua azione ricadrebbe infatti sotto lo stesso articolo della legge elettorale che considera giustamente un reato l'abusare delle proprie funzioni per coartare il voto dell'elettore E che altro è — anche trascurando il danno per l'erario — la lettera intestata del sottosegretario di Stato?